

Dott.ssa Accoti Giusy, Neuropsicofisiopatologa: unica Italiana e Calabrese ammessa al MD-PHD PROGRAM 2019/2022 dell'Università Americana di HARVARD.



“Oramai è quasi giunto al termine, ma questo progetto di ricerca scientifica è stata l'esperienza più gratificante della mia vita, finora”, così lo definisce la stessa Dottoressa.

-Com'è stato sapere di essere stata ammessa in una delle

Università più prestigiose del mondo?

R: Stiamo parlando di un'università che rifiuta più del 94% di tutte le persone che fanno domanda per accedervi, nonostante circa il 70% di esse siano accademicamente preparate per affrontare l'università secondo un admission officer (colui che si occupa delle ammissioni), persino fra gli studenti con un voto SAT perfetto, di 1600/1600 (una cosa molto rara e difficile) non più della metà viene presa ad Harvard. Ed i giochi si fanno ancora più duri per gli studenti internazionali, per cui ero davvero al settimo cielo. È stato un mio desiderio sin da bambina, ho fatto molti sacrifici e con me anche i miei genitori, ho studiato molto, ma ogni cosa è stata ripagata con altrettanta soddisfazione. Il mio percorso di studi è stato un conseguirsi di titoli mirati a far sì che potessi raggiungere i miei obiettivi finali, ho iniziato partecipando ai test universitari a 17 anni, questo mi ha permesso di formarmi al meglio ed avere una preparazione scientifica abbastanza vasta. Ho inizialmente intrapreso i miei studi iscrivendomi a Scienze Storiche e Scienze filosofiche, ad indirizzo scientifico, ho avuto modo di studiare la nascita di tutte le scienze, come la biologia, la chimica, la medicina, la psicologia e molte altre discipline. Successivamente ho congiunto ai primi, gli studi di Bioantropologia forense, ove ho acquisito specifiche competenze

per operare in ambito bio-medico, archeologico, criminologico forense per attività di consulenza tecnico/peritale in collaborazione con medici legali, svolgendo studi di laboratorio e diagnosi autoptiche su resti scheletrici umani, al fine di individuarne profilo biologico, patologie ed identificazione personale. Ultimato questo percorso, ho cominciato i miei studi in ambito Neuroscientifico, successivamente rafforzati con vari master all'Università di Parma e di Venezia, sull'adattamento delle patologie e delle alterazioni psicosomatiche in ambito neurologico. Ma solo specializzandomi in Medicina Clinica e Sperimentale ho potuto presentare domanda di ammissione per il progetto di ricerca ad Harvard. La tesi presentata in Medicina Clinica e Sperimentale, è stata un lavoro di ricerca finalizzato agli studi preliminari e sperimentali di fisiopatologia cellulare, sull'utilizzo e sulle potenzialità delle cellule staminali in ortopedia oncologica e ricostruttiva ai fini della rigenerazione ossea e muscolare, pratica clinica dell'osteointegrazione mediante innesto di biomateriali. Scopo del mio lavoro è stato valutare anche l'utilità di impiego di matrice ossea demineralizzata in 20 pazienti affetti da patologie di vario tipo (oncologiche, pseudoartrosi, patologie croniche), e questa come accennavo prima è stata la svolta iniziale per il proseguimento della stessa ricerca, presentata poi in domanda di ammissione ad Harvard per il dottorato in "Neuropsychophysiology and Biotechnology of Regenerative Medicine". Nella fattispecie, è stata mia occupazione applicare sia clinicamente sia sperimentalmente nuove terapie di medicina rigenerativa su modello Statunitense. Tra le varie terapie, ho scelto anche di applicare la terapia antalgica o comunemente denominata terapia del dolore e mio compito è stato di coadiuvarla ai trattamenti classici al fine di migliorarne l'efficacia. Ho incentrato il mio lavoro sullo sviluppo delle "terapie cellulari", che hanno il compito di indurre i processi biologici riparativi ad attivarsi fisiologicamente. Allo stesso tempo, introducendo così nuove metodiche di rigenerazione cellulare in Medicina estetica ed in campo Neuropsicofisiopatologico, abilitandomi in Medicina e Chirurgia estetica mininvasiva. Sapere, dunque, che il mio progetto di ricerca è stato uno dei migliori a livello internazionale è stata più che una vittoria, perché avrebbe significato aiutare e così curare moltissime persone in futuro.

-Cosa ti ha spinto a realizzare questo progetto di ricerca e soprattutto perché negli Stati Uniti e non in Italia?

R: Il perché lo spiega ampiamente la realtà sanitaria attuale, a mio parere obsoleta su alcuni aspetti. Nell'ultimo decennio si stanno sempre più affermando terapie mediche innovative capaci di coadiuvare i trattamenti classici al fine di migliorarne l'efficacia. Il crescente interesse verso la medicina rigenerativa, biologica e l'ingegneria medica tissutale ha portato alla nascita ed allo sviluppo delle "terapie cellulari", che hanno il compito razionale di indurre e promuovere i processi biologici riparativi che si attivano fisiologicamente, questo permetterà anche di limitare l'uso improprio di molti farmaci eliminando il rischio di controindicazioni, poiché una vasta percentuale della popolazione presenta più di una patologia a carico. Sebbene ad oggi siano ancora agli albori della loro evoluzione, quasi certamente negli anni a venire, le terapie cellulari rivestiranno un ruolo predominante. I nuovi trattamenti di medicina rigenerativa, negli ultimi tre anni, hanno trovato applicazione e riscontro terapeutico-clinico in venti Paesi del mondo, soprattutto negli Stati Uniti ed in Spagna, per questo motivo mi sono sentita scientificamente più libera di applicare i miei studi. In Italia, invece, vi è molta aspettativa e poca pratica, le cellule staminali e la rigenerazione cellulare offrono opportunità senza precedenti, ma alcune caratteristiche ne limitano l'uso, questioni etiche e morali da parte della Chiesa, questioni legislative mosse dal Governo per braccio delle aziende farmaceutiche. Purtroppo, ad oggi lavorando sia in Italia, sia in America e sia in Spagna, mi chiedo continuamente se conti di più la parola di pochi comodi o la salute dei cittadini italiani. Negli Stati Uniti, già da decenni, gli studi di ricerca hanno una combinazione multidisciplinare, ove la medicina rigenerativa comprende tre campi sovrapposti: terapia cellulare, terapia genica ed ingegneria tissutale. Riunisce esperti in biologia, medicina, genetica, scienze cliniche ed altri campi, per trattare tutte quelle patologie che hanno necessità di tale approccio. Nella fattispecie, è stata mia occupazione affrontare e discorrere la medicina rigenerativa avendone lo stesso approccio. Volgendo il mio sguardo al futuro, a ciò che predispongo per il mio lavoro e per le mie competenze, ho voluto e desiderato incentivare la mia professione, investendo proprio nello studio delle nuove terapie che

possano aiutare nelle compromissioni e problematiche neurologiche legate all'apparato muscolo scheletrico.

-Ora che il dottorato di ricerca sta per avviarsi alla conclusione, quali sono i progetti futuri?

R: Vorrei continuare ad applicare clinicamente i miei studi, continuando a collaborare con vari Istituti di Ricerca Internazionale ed Aziende Ospedaliere sia in Italia che all'estero. Vorrei continuare anche i miei rapporti lavorativi con il Policlinico Umberto I di Roma, ove ho lavorato nell'ultimo anno e mezzo proprio in convenzione con l'Università di Harvard. Se poi parliamo di progetti futuri già tangibili e concretizzati, posso sicuramente dire di volermi anche fermare in Calabria, per effettuare visite private ambulatoriali come Neuropsicofisiopatologa, cosa che già sto facendo, fornendo prestazioni diagnostiche e terapeutiche per patologie neurologiche ed ortopediche. Per di più effettuando anche prestazioni di Medicina e Chirurgia estetica mininvasiva. Inoltre, ho aperto da poco una pagina Instagram chiamata **@cellula_health**, dove poter rimanere aggiornati sulla mia professione e sulle mie prestazioni.